



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

XVII CONGRESSO
TERRITORIALE

RELAZIONE DEL SEGRETARIO
GENERALE

Guerrino Bozzetto

IL CILIEGIO - Fiume Veneto 02 Marzo 2018

Buongiorno,

nel ringraziare i presenti della partecipazione al nostro XVII Congresso, colgo l'occasione per porgere un particolare e sentito ringraziamento a tutte le delegate e i delegati della Feneal – Uil di Pordenone, che con il loro contributo e sostegno ci danno i giusti stimoli per svolgere al meglio il nostro lavoro quotidiano, un ringraziamento anche all'intera struttura regionale della Feneal, che con la costante collaborazione e confronto ci aiuta a delineare obiettivi comuni sempre più complessi, quali diritti e dignità del lavoro. Un ringraziamento e un benvenuto a Vincenzo Mudaro tesoriere della Feneal Nazionale che con la sua presenza riuscirà sicuramente a dare un sostanzioso contributo al nostro congresso, un saluto e un benvenuto anche ad Andrea Merli funzionario della Feneal Nazionale, ^{ED} un doveroso ringraziamento personale al Segretario Regionale Mauro Franzolini, che con la sua capacità e dedizione è riuscito, e riesce, a tenere unito l'intero gruppo dirigente regionale fungendo da vero e proprio collante, riuscendo a darci i giusti stimoli e le giuste motivazioni, alle volte anche con confronti, ma il fine è di raggiungere gli obiettivi preposti in forma coesa. Ed infine ringrazio tutti gli ospiti presenti quest'oggi, per condividere con noi un momento democraticamente così importante.

Non è facile strutturare una relazione in un contesto temporale come quello che stiamo vivendo, siamo a poche ore dalle elezioni politiche che potrebbero portare dei cambiamenti radicali, momenti di incertezza, ma soprattutto momenti di grandi promesse e slogan elettorali. Mi succede diverse volte di fare delle considerazioni con

i nostri lavoratori e, lo spirito comune rimane sempre lo stesso: ci ricordiamo bene come si eleggono le RSU, come si elegge il presidente della Pro Loco o della bocciofila, ma andare al voto per eleggere la nostra futura classe dirigente ci lascia un po' smarriti, non ci ricordiamo più come si fa, siamo abituati a continui cambi di governo che si sono susseguiti uno dopo l'altro senza che democraticamente nessuno ci abbia mai chiesto nulla, nonostante la Costituzione sia molto chiara su questi meccanismi, eppure siamo riusciti lo stesso ad aggirare quelli che si chiamano ostacoli costituzionali e siamo arrivati fin qui, mi pare evidente che essere chiamati al voto ci lascia alquanto spaesati, o forse increduli. Non eravamo più abituati!

Ed è anche per questo che mi sono riletto quanto ci siamo detti il 30 Aprile 2014, in occasione dell'ultimo Congresso della Feneal – Uil di Pordenone, dove eravamo nel periodo che in fondo al tunnel sembrava ci fosse una tenue luce, pensavamo di essere alla fine di un momento di crisi e vicini al momento della svolta, in quanto la manovra lacrime e sangue (legge Fornero) avrebbe dato i suoi primi risultati. E' vero, i risultati sono stati che la Fornero ha messo le lacrime e noi il sangue. La più gigantesca operazione di cassa fatta sul sistema previdenziale italiano dichiarato sostenibile da autorevoli fonti, sia nazionali che internazionali. L'Europa, la BCE, lo spread, i grandi economisti, il PIL, Mario Monti, Mario Draghima alla fine è servito a qualcosa? Ma qualcosa è veramente cambiato? Abbiamo riacquisito fiducia nel futuro? E come dire, il mondo del lavoro è cambiato in meglio come ci dissero, generando nuovi posti di lavoro tali di ridistribuire la ricchezza?

Vediamo un po' se riusciamo ad articolare dei ragionamenti in riferimento al contesto in cui ci troviamo: il 2018.

La prima cosa da dire è che viviamo nell'era della globalizzazione, la quale ha penalizzato l'economia reale favorendo quella finanziaria, favorendo nuove opportunità di ricchezza, generando nuove povertà delle volte anche esasperate. Questo tipo di globalizzazione non può essere in alcun modo condivisa, in quanto creando forti squilibri sociali, potrebbe sfociare in situazioni esplosive difficilmente governabili. La globalizzazione deve essere governata dal sistema politico e non dai grandi poteri economici, creando un modello sociale ed economico equilibrato *■ m2* soprattutto sociale, in maniera tale da prevenire diseguaglianze e conflitti sociali, non può essere diversamente. Ed è in questo contesto che il sindacato si deve inserire! Se pensiamo che in Italia ci sono 4,6 milioni di persone che vivono in assoluta povertà, capiamo molto bene che così non vada, che le politiche fin qui sono assolutamente sbagliate e che abbiamo bisogno di un radicale cambio di rotta, ridistribuendo la ricchezza, adeguando i salari garantendo dignità alla popolazione attiva generando un aumento della domanda interna. Se pensiamo infine che l'1% della popolazione mondiale detiene il 25% della ricchezza mondiale, non penso serva essere dei grandi economisti per capire che in questo scenario le politiche europee sono lontane anni luce dalle politiche mondiali, le politiche del rigore ed austerità che ci sono state imposte, hanno prodotto solo recessione, incentivando grandi diseguaglianze soprattutto nelle fasce più deboli. Tali vincoli, a mio avviso molto recessivi, hanno generato grandi speculazioni finanziarie, deprimendo gli investimenti pubblici (che in

Italia ne abbiamo tanto bisogno) generando alti costi di produzione immaginando che il vero problema è il costo del lavoro, innescando così una corsa alla delocalizzazione della produzione nei territori dove la pressione fiscale è sicuramente più vantaggiosa per riuscire ad essere più competitivi. E' notizia di questi giorni la delocalizzazione di EMRACO, azienda con oltre 500 dipendenti che ha deciso di spostare la produzione in Slovacchia, ma non è la prima e nemmeno l'ultima se pensiamo che dal 2000 al 2011 sono state ben 27.000 le aziende che sono andate oltre confine, generando 1.557.000 nuovi posti di lavoro oltre confine (dati Cgia di Mestre), evito di farvi alcuni nomi solo per non crearvi un travaso di bile. Ed è qui che nasce un nuovo elemento della catena, il lavoratore come limone da spremere finché ha succo, poi si butta. I Salari dei lavoratori ridotti e compressi hanno dato la panacea della competitività, senza considerare, come accennavo prima, che il calo del potere di acquisto avrebbe prodotto un drastico calo della domanda interna. Bell'affare! Ma perché sulla fiscalità nessuno vuole metterci mano se non a rialzo? Se pensiamo che in ogni paese della comunità europea vige un sistema fiscale diverso, generando già nella nostra grande casa europea "concorrenza sleale" a tutti gli effetti, nonostante abbiamo una grande moneta unica, una grande banca unica (BCE) ed un ordinamento unico, figuriamoci quando le nostre imprese si devono confrontare con i competitors mondiali.... Lascio a voi le conclusioni. Voglio sottolineare che il calo della domanda interna non è solo dovuta al calo dei consumi e degli investimenti privati, ma ad una somma di vari altri fattori, quali aumenti della pressione fiscale riduzione della spesa pubblica.

Negli ultimi anni gli interventi legislativi in materia di lavoro, non hanno fatto altro che destrutturare il mercato del lavoro generando una miriade di forme contrattuali, dove i lavoratori sono esposti ad ogni forma di ricatto, in barba ai diritti e ai valori del lavoro, creando precarizzazione ed insicurezza del futuro, questo non poteva produrre altro che disuguaglianze e fratture nel nostro sistema sociale.

Ed in Italia come va secondo voi? Voglio stimolarvi, vediamo un po', "Jobs Act".

Non Bastava la Fornero, si è messo anche Matteo Renzi! Onestamente qualche domanda elementare ci sovviene: ci avevano detto che la manovra Fornero era essenziale ed indispensabile in quanto servivano 80 miliardi di euro per ripristinare le casse dell'INPS, e qualche anno dopo Renzi ci appioppa il Jobs Act prevedendo sgravi contributivi per tre anni per i nuovi assunti a tempo indeterminato, ma l'INPS ha bisogno di soldi oppure no? Chi tra la Fornero e Renzi non ce l'ha raccontata giusta? Si sbandiera che questa manovra abbia generato migliaia e migliaia posti di lavoro in Italia, anche se le cose non sono proprio così, abbiamo generato la più grande precarietà dalla notte dei tempi con un ricorso massiccio al gota del lavoro precario, "le agenzie di somministrazione", ricattando il lavoratore con la promessa di un contratto a tempo indeterminato in cambio di rinunce, ben sapendo che il contratto a "tempo indeterminato" oggi si chiama a "tutele crescenti" e non è la stessa cosa.

Dobbiamo anche imparare a leggere i numeri che i media ci sbandierano continuamente, in fatto di aumento degli occupati voglio fare chiarezza su un aspetto fondamentale, per il sistema ogni invio uniemens, cioè regolare assunzione, corrisponde una testa, mentre ben sappiamo che il mondo della somministrazione

doppa questi numeri, se pensiamo ai contratti per 2 o 3 giorni....pensate, ho conosciuto un lavoratore che in un anno ha avuto quasi 100 contratti in somministrazione, per il principio che dicevo prima il sistema legge 100 lavoratori ma in verità il lavoratore è uno.

Non eravamo pronti in Italia per entrare in un mondo della globalizzazione così grande e fatto così, forse dovevamo attendere ancora un po', forse dovevamo prima strutturare il nostro sistema politico e produttivo affinché avesse potuto assorbire gran parte di questa precarizzazione.

Se pensiamo ^{INOLTRE} al fenomeno della migrazione, fenomeno che per noi italiani è vecchissimo, ma i dati ci evidenziano un aumento di questo fenomeno I dati ufficiali parlano chiaro, il fenomeno è in continua crescita. Il Friuli Venezia Giulia, territorio con grande propensione al manifatturiero, ormai negli ultimi anni migliaia e migliaia di residenti ha deciso di trasferirsi oltre confine. La fotografia scattata dal Rapporto Italiani nel mondo, curata dalla Fondazione Migrantes su dati forniti dall'AIRE ci dice che ogni mese circa 400 friulani decidono di trasferirsi all'estero, per vari motivi, ma quello predominante di avere o ri-avere dignità con un posto di lavoro, perché il proprio paese natale non era più in grado di poterlo garantire, questo credo sia un grande fallimento per noi e per tutto il sistema paese.

Continuiamo a sentir parlare di politiche passive del lavoro, trattamenti di disoccupazione (Naspi), cassa integrazione, prima della legge Fornero si parlava anche di mobilità, ogni governo che si è insediato negli ultimi vent'anni ha sempre

fatto corse a reperire risorse per rifinanziare gli ammortizzatori sociali, ma di lavoro non ricordo grandi discussioni. Dobbiamo cominciare a parlare di politiche attive del lavoro, credo siamo tutti convinti che i lavoratori devono essere pagati perché lavorano e non per rimanere a casa, sappiamo tutti molto bene che di ammortizzatore sociale non si vive, si campa! Ed è diverso. Dobbiamo ridare dignità alle persone con un lavoro con la “L” maiuscola, e mandare in pensione i lavoratori con i giusti tempi di vita, che sono dettati dalla biologia e non dalla cassa. I primi risultati su questo versante li abbiamo già ottenuti, in quanto il Governo si è assunto degli impegni in materia di Previdenza, facendo importanti passi avanti, comunque ci stiamo attrezzando per il futuro, in quanto la legge Fornero è una legge iniqua e va smontata pezzo per pezzo. In particolare chiediamo la modifica dei criteri di accesso perché pensiamo che 36 anni di contributi e 6 anni continuativi su 7 di attività gravose siano troppi per chi svolge un lavoro discontinuo come quello edile caratterizzato da lavorazioni non continuative e che difficilmente consentono di accumulare contributi. Non dimentichiamo che nella legge di bilancio per il 2018, grazie all'intervento del sindacato, sono stati definiti 12 interventi che saranno recepiti. Fra le principali misure ci sono l'esenzione per 15 categorie di lavoro gravoso dall'adeguamento alla speranza di vita, la revisione strutturale del suo meccanismo e la costituzione di una commissione scientifica per studiare le aspettative di vita nei diversi settori lavorativi. Il Governo si è impegnato ad estendere l'APE sociale e la pensione anticipata per i precoci, ad operai e braccianti agricoli, ai marittimi, ad addetti alla pesca, ai siderurgici di prima e seconda fusione e ai lavoratori del vetro addetti ad alte

temperature ed a prorogare l'APE sociale al 2019. Si è riconosciuta la necessità di eliminare le disparità di genere che penalizza le donne, con un primo intervento che prevede un anno di anticipo - fino ad un massimo di due - per ogni figlio, sull'anzianità contributiva per l'accesso all'ape sociale. Si costituisce un fondo nel quale confluiranno tutte le risorse non spese per interventi previdenziali e, finalmente, si istituisce una commissione per separare la spesa assistenziale da quella previdenziale. C'è, inoltre, l'impegno a rendere più flessibili e adeguate le pensioni dei giovani. Questi interventi costituiscono un ulteriore passo in avanti per cambiare la legge Monti-Fornero, dopo gli importanti provvedimenti dello scorso anno. Il rapido susseguirsi degli eventi, la velocità dei mutamenti che di continuo intervengono è caratteristica peculiare del nostro tempo. Il processo di automazione del sistema produttivo, ormai diffusamente avviato, pone seri interrogativi sul futuro dei lavoratori e ci induce ad una seria riflessione riguardo a possibili scenari e nuove prospettive, in funzione delle quali ridisegnare l'organizzazione del lavoro. Per fare questo occorre un moderno ed innovativo sistema di relazioni industriali, nel quale forze sindacali e mondo imprenditoriale riescano a costruire stabili rapporti di collaborazione. E' evidente quindi il ruolo strategico dei corpi intermedi (sindacato), e delle rappresentanze aziendali, quali unico strumento realmente in grado di accogliere e dar voce alle istanze dei lavoratori, scongiurando il pericolo che possano disperdersi o essere tacitate. È però indispensabile una contrattazione più inclusiva, che si ponga l'obiettivo di esercitare la rappresentanza e la tutela di tutte le forme contrattuali presenti nello stesso luogo di lavoro, superando le divisioni tra lavoro

maggiormente tutelato e forme di lavoro più precarie. Politiche attive, processi formativi e welfare contrattuale rispondono a queste esigenze, integrativi del salario e non sostitutivi dei sistemi di tutela sociale di cui lo Stato deve sempre rimanere responsabile.

Il settore edile è il principale datore di lavoro industriale in Europa, rappresentando il 7,5% dell'occupazione totale europea e il 28,1% dell'occupazione industriale nell'Unione europea. I lavoratori del settore operano spesso in condizioni precarie, come i transfrontalieri, i distaccati ed immigrati, assunti attraverso agenzie interinali oppure come falsi autonomi, si pensi alla nostra regione con ben due confini uno con l'Austria e uno con la Slovenia, spesso corridoio non solo di passaggio di svariati lavoratori che con i relativi mezzi operativi si recano nel nostro territorio la mattina e rientrano la sera. Si deve ripristinare nell'Unione Europea il pari trattamento tra lavoratori transfrontalieri e lavoratori nazionali sulla base delle condizioni del paese ospitante, e bandire la concorrenza strutturale sui salari, così come previsto dai documenti fondamentali dell'integrazione europea. La frode alla previdenza sociale nel quadro del lavoro transfrontaliero che priva i lavoratori dei diritti pensionistici ed altre tutele di sicurezza sociale deve essere contrastata a livello europeo. Deve essere prevista una misura sanzionatoria nei confronti di quei paesi che permettono a società di comodo nei loro territori di distaccare lavoratori in altri paesi senza pagare i contributi di previdenza sociale nel paese in cui sono stati distaccati. E questa la chiamiamo Europa!

Mentre per l'economia italiana ci sono dei timidissimi segnali di ripresa, per il settore delle costruzioni ancora non si riescono a scorgere segnali di ripresa. Anche se superfluo ma non banale voglio ricordare che dal 2008 al 2016 il comparto edile segna un sostanziale dimezzamento in termini di massa salari, addetti, ore lavorate ed imprese operanti (dati CNCE). Tutte le previsioni hanno fallito, come ricordavo prima, investimenti in costruzioni percentuali a dir poco irrilevanti, il grande assente è il mondo pubblico con investimenti a dir poco esigui. Ed intanto l'Italia cade a pezzi, il sistema idro-geologico e antisismico di questo paese è a dir poco rimasto al dopo guerra, ed intanto la gente muore. Muore sulle strade, muore all'interno delle case quando piove un po' di più, muore quando la terra trema anche se di magnitudo non significativo ben sapendo che quasi tutta l'Italia è un territorio sismico zona più zona meno, i bambini muoiono all'interno delle scuole perché crollano i soffitti e si muore ancora sui posti di lavoro, per fortuna che siamo nel terzo millennio! Sarà una strategia per aiutare il sistema previdenziale? Speriamo di no. Sembra comunque paradossale che di fronte ad uno scenario di questo tipo, non ci sono risorse sufficienti per far fronte alla riqualificazione del territorio, alle pensioni, a sviluppare nuovi posti di lavoro, però dalla sera alla mattina spuntano una quantità impressionante di milioni di euro per salvare il mondo delle banche e della finanza, ricordo solo per dovere di cronaca Banca Etruria, le Banche Venete, Monte dei Paschi, ecc. ecc. E mi fermo qui. Certo che il delirio politico e finanziario è veramente incredibile, salvare il mondo delle banche perché in pancia hanno parte del debito pubblico che poi con una forma di magheggio si trasforma in titoli di stato che

noi facciamo la fila per acquistarli e destinare i nostri risparmi, perché siamo convinti che è meglio destinare i nostri piccoli risparmi in titoli di stato piuttosto che in un fondo pensionistico, ad esempio, basti vedere i dati che Prevedi ed Arco regolarmente ci trasmettono per capire che tipo di popolo siamo, poi ci lamentiamo e siamo anche in grado di gesti estremi quando succede qualche crak, vedi quanto successo con le banche venete, le cronache ci raccontano che ad essere coinvolti sono un grande numero di persone comuni e pensionati.

In Provincia di Pordenone le cose non vanno molto meglio rispetto al panorama fin qui esposto. I dati della Cassa Edile di Pordenone sono molto chiari, nel 2009 i lavoratori movimentati erano 5.083, nel 2013 sono stati 3.962 e nel 2017 2.884, le imprese movimentate nel 2009 erano 886, nel 2013 sono state 778 e nel 2017 629, mentre le ore dichiarate nel 2009 erano 4.685.320, nel 2013 sono state 2.948.648 e nel 2017 2.326.005. Dati continuamente in calo, nonostante qualche lavoro sia già stato cantierato, se penso al cantiere dell'Ospedale Civile, al nuovo carcere di San Vito al Tagliamento, e piccoli altri cantieri sparsi ovunque. Si evidenziano due aspetti: dapprima la mancanza di investimenti pubblici, come evidenziato qualche passaggio fa, il secondo la fuga dal contratto edile. Ci capita quasi quotidianamente di trovare imprese che fanno movimento terra ed applicano il contratto dell'autotrasporto e imprese che svolgono demolizioni che applicano il contratto della metalmeccanica, speriamo che con il contratto unico di cantiere si riesca ad arginare questo fenomeno. Fenomeno gran parte incentivato dai consulenti aziendali con il solo fine di generare economie aziendali. Altro sistema per generare economie

aziendali sono le contrazioni dei costi relativi alla sicurezza, nonostante in provincia ci sia un servizio di RLST preparati fornito dalla Scuola Edile tramite il CPT, le richieste di visita sono in continuo calo.

Ci tengo a sottolineare che nonostante la situazione disastrosa dell'edilizia in provincia, i nostri enti Cassa Edile e Scuola Edile hanno sempre chiuso i bilanci con avanzi di gestione, sarà forse merito della capacità di gestione degli amministratori che fino ad oggi si sono succeduti, ma sicuramente l'indubbia capacità dei direttori. A Pordenone abbiamo sempre creduto che gli enti bilaterali hanno ragione di esistere fino a quando erogano prestazioni a lavoratori ed aziende, diversamente la mission viene a meno, ed è per questo che noi della Feneal daremo il nostro massimo affinché questo si realizzi giorno per giorno. Abbiamo anche redatto il piano industriale, così come previsto dall'accordo, credo siamo stati tra le prime province in Italia ad averlo asseverato ed inviato alle Segreterie Nazionali di Feneal, Filca, Fillea ed Ance.

Anche il settore del legno e dei materiali da costruzione in provincia rispecchia esattamente quanto illustrato fin qua, diciamo che forse il settore del legno è quello che ha pagato di più come numero di aziende chiuse. Se pensiamo che il distretto del mobile a cavallo tra le province di Pordenone e Treviso era tra i distretti d'eccellenza a livello europeo, oggi ci troviamo intere zone industriali con capannoni dismessi e di difficile riqualificazione. Il crollo di diverse Aziende storiche del territorio, penso al Florida, rispetto all'Acop per poi passare alla Santarossa e vi tralascio inutili necrologi, hanno trascinato con se innumerevoli piccole realtà silenziose dell'indotto

che per la loro dimensione non fanno cronaca, ma dietro a queste piccole realtà troviamo la disperazione di lavoratori e famiglie. Ed è in questo contesto che ci dobbiamo muovere, svolgendo il ruolo di sindacalisti, assistenti sociali cercando di essere anche un po' centri per l'impiego, ed è qui che noi come Feneal ci siamo inseriti cercato di stare vicini a questi lavoratori e alle loro famiglie facendo una cosa importante ma non scontata, "parlarci" ed "ascoltarli". Questo nel medio periodo ci ha portato ad avere dei bei risultati, oggi possiamo pure chiamarli "iscritti". Iscritti che si ricordano di noi, di quando erano in difficoltà e non sapevano che pesci pigliare e soprattutto nessuno sentiva la loro voce, ma noi eravamo lì, al loro fianco, e questo non se lo dimenticano, noi alle volte sì, ma loro ce lo ricordano.

Avevamo avuto il sentore che nel primo semestre del 2017 ci fossero dei timidi segnali di ripresa, ma dopo le ferie estive del 2017 siamo stati subito smentiti da un'altra ondata di piena che ancora non si è conclusa. Ancora concordati, fallimenti e ristrutturazioni aziendali.

Nonostante tutto, abbiamo comunque delle eccellenze in provincia, citandone solo alcune, la FRIUL INTAGLI primo fornitore mondiale di mobili per l'Ikea, con i suoi quasi 2000 dipendenti, all'MCZ e PALAZZETTI produttori di caminetti e stufe, MARINE INTERIORS totalmente di proprietà di Fincantieri, che con i suoi quasi 120 dipendenti realizza tutte le cabine delle navi da crociera prodotte, LICAR da poco acquisita dal gruppo ILCAM di Cormons, che da 120 dipendenti è passata a oltre 300 dipendenti in due anni, PRESOTTO che dopo il concordato il piano

industriale prevede un rilancio importante purtroppo con un eccedenza di personale, stesso discorso vale per la VENUS che dopo il concordato conta una novantina di dipendenti ma continua a fare nuove assunzioni quasi a cadenza mensile. Solo per citarne alcune. Voglio ricordare, come dicevo prima, che dietro alle grandi realtà c'è sempre un indotto importante, fatto gran parte di realtà artigiane, che comunque generano e garantiscono salario e posti di lavoro.

Noi della Feneal di Pordenone abbiamo dovuto prendere atto di questo grande cambiamento, apportando delle modifiche strutturali ed organizzative per adeguarci al nuovo sistema del mondo del lavoro nel nostro territorio. Ed è per questo che da ottobre 2012, in piena crisi recessiva, la Feneal di Pordenone ha fatto una scelta a dir poco coraggiosa, in controtendenza rispetto ai tempi, abbiamo inserito un nuovo funzionario sindacale: Carlo Podda. Il collega ed amico Carlo è riuscito da subito ad inserirsi nella struttura della Feneal di Pordenone, portando un ondata di entusiasmo, che in quel periodo ne avevamo un grande bisogno, che da lì a breve si è concretizzata in importanti risultati organizzativi. Abbiamo adottato una politica di tagli, fino all'osso, però diversamente da quanto ci insegnano i nostri politici abbiamo puntato sul PIL, in quanto i tagli senza PIL si va in recessione, il nostro PIL sono gli iscritti.

C'è da dire, che quando la torta si rimpicciolisce a poi deve essere anche divisa a fette non a tutti va bene, mi riferisco ai colleghi di Filca e Fillea, che rinunciare ad una parte di torta non sono mai stati disponibili, ed è così a furia di sgomitare che

abbiamo dovuto con le buone e la maggior parte delle volte con le cattive prenderci la parte di dignità e di torta che ci spetta. Mi sembra evidente che fino a quando politicamente perseguiamo unariamente gli stessi obiettivi va bene per tutti, poi quando questi si trasformano in crescite organizzative a scapito di Filca e Fillea tutto diventa più difficile. All'ultimo congresso del 2014 avevamo invitato anche Filca e Fillea per mantenere i rapporti di buon vicinato, con bellissime parole spese in quell'occasione, neanche un mese dopo la Fillea di Pordenone ci impugnò l'elezione RSU presso la cementeria BUZZI di Travesio arrivando fino al comitato dei garanti, prima volta che in provincia dalla notte dei tempi, all'interno della nostra categoria, siamo arrivati al garanti, i quali con un palese complotto con la Filca ci hanno fatto decadere le elezioni per poi rifarle con un evidente aumento di consensi nei nostri confronti. Qualche mese dopo abbiamo appreso del congresso effettuato della Fillea di Pordenone, ma noi evidentemente eravamo scomodi viste le battaglie perse dalla Fillea in quel periodo e non solo, soprattutto agli occhi dei loro delegati. La Filca ha fatto una palese scelta, allearsi con la Fillea per un unico scopo, riprendersi a scapito nostro il terreno perso, ad oggi però con scarsi risultati. Eppure ne siamo consci, quando cambiano gli equilibri e si innescano le sfide, poi quando le sfide sono chiare e corrette noi della Feneal di Pordenone siamo sempre pronti a misurarci. I risultati ad oggi ci danno ragione, i consensi crescono di anno in anno, non molleremo neanche un millimetro, visto che ogni conquista ci è costata tanta ma tanta fatica. Ed è per questo che oggi i colleghi di Filca e Fillea non sono presenti alla nostra assise congressuale.

Mi accingo alle conclusioni, in quanto mi sembra di aver delineato, seppur in maniera sintetica, il quadro della Federazione che fino ad oggi ho rappresentato. Le sfide che ci attendono sono tutte importanti, i margini di crescita ci sono, il coraggio non ci manca, ma soprattutto noi della Feneal di Pordenone ci siamo e siamo pronti.

Grande supporto ci arriva anche dalle Federazioni di Udine, Gorizia e Trieste, che con i propri funzionari, nessuno escluso, costantemente ci confrontiamo e riusciamo anche nei momenti di scoramento a trovare la forza per affrontare le sfide che giornalmente il nostro lavoro ci porta a confrontarci.

Doveroso ringraziamento ai Segretari che mi hanno preceduto, Giuseppe D'Antonio e Antonio Verrillo, che in qualche maniera ci sono sempre stati vicini anche nei momenti difficili.

Ed infine siamo convinti che i giocatori di una squadra sono importanti e fondamentali, sia in capacità che in tecnica, ma quando si fa punto vince sempre la squadra, e noi siamo una squadra.

Grazie a tutti per l'attenzione.